

Il Mattino 30 Agosto 2000

Omicidi, droga e racket: la lunga scalata al vertice

Associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata e estorsioni, omicidi, gestione del lotto clandestino, traffico di stupefacenti e di armi. E' un'accusa pesante quella che i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Napoli contestano a Teresa De Luca Bossa. Con un'aggravante, ancora più pesante, quella di essere stata la promotrice dell'associazione che fa capo a Giuseppe Marfella, Peppe e' maddalena, boss di Pianura da sempre acerrimo nemico dei fratelli Lago. Era sfuggita alla cattura una decina di giorni fa, quando gli uomini della Squadra Mobile avevano stretto il cerchio intorno ai numerosi componenti del clan Marfella. Destinataria di un decreto di fermo, disposto dal sostituto Luciano D'Angelo e dal coordinatore della Dda, Guglielmo Palmeri, ora si era fatta trovare nella sua abitazione, a Ponticelli. Dieci giorni, tanto è durata la sua latitanza.

Il suo nome compare ricorrentemente negli atti di un'indagine che è iniziata oltre un anno fa, ma che ha subito un impulso determinante in seguito all'omicidio di Luigi Sequino e Paolo Castaldi, i due ventenni uccisi per errore mentre sostavano a bordo di una Y 10 alla terza traversa San Donato, a Pianura. I due, incensurati, furono massacrati da una pioggia di proiettili esplosi da quattro killer a volto coperto perché scambiati per le «sentinelle» del boss Rosario Marra, genero di Pietro Lago.

Ma Teresa De Luca Bossa non è stata arrestata per l'omicidio dei due ventenni. Il suo nome compare piuttosto nelle indagini in quanto i magistrati della Procura diretta da Agostino Cordova sono convinti del suo coinvolgimento diretto nella gestione del clan Marfella. Un coinvolgimento che si sarebbe fatto sempre più diretto da quando il boss - detenuto a Spoleto in regime di 41 bis - non sarebbe più stato in grado di muovere i fili dell'organizzazione. Teresa De Luca è infatti da tempo legata a Giuseppe Marfella. Un rapporto, il loro, nato alcuni anni fa, quando Peppe 'e maddalena, subito dopo essere sfuggito ad un agguato a Pianura, cercò rifugio a Ponticelli, dove la De Luca vive. Nel corso della retata del 18 agosto, finirono in manette altre cinque persone. Altrettante riuscirono a sfuggire alla cattura: tra queste, anche la De Luca Bossa.

Un'indagine difficile, quella della Dda, supportata da numerose intercettazioni telefoniche ed ambientali, da pedinamenti e appostamenti. Un'indagine tanto più difficile in quanto solo parzialmente confortata dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia. Tra questi, Giuseppe Contino, detto Peppe a' masseria, che con le sue dichiarazioni era riuscito a ricostruire l'ambiente ed il contesto all'interno del quale Giuseppe Marfella e i fratelli Lago si erano contesi il predominio del territorio.

Ma gli inquirenti sono convinti anche che i cinque fermati il 18 agosto - nei confronti dei quali il giudice per le indagini preliminari Luca Semeraro ha convalidato gli arresti - possano essere a conoscenza di una serie di circostanze che portarono, la sera del 10 agosto, all'omicidio di Castaldi e Sequino. E dall'inchiesta emerge in tutta la sua drammaticità il quadro in cui i due clan rivali di Pianura si contendevano - a colpi di kalashnikov e di attentati dinamitardi - il territorio. Una lunga serie di agguati, molti dei quali mortali, contro i vari affiliati; un attentato ai danni del boss Pietro Lago, che riuscì a salvarsi solo grazie alla circostanza di trovarsi a bordo di una Thema blindata; e almeno tre attentati - circostanza messa in evidenza dai magistrati proprio, alla terza traversa San Donato, dove abita il genero di Pietro Lago. Un vero e proprio «asse» criminale

Ponticelli-Pianura: questo ipotizzano gli inquirenti. Due quartieri nei quali alta è la penetrazione della criminalità organizzata.

Giuseppe Crimaldi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS